

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

Dante Della Terza, Erich Auerbach e la “mimesi-figura” dantesca

Dante Della Terza, Erich Auerbach and the mimesis of Dante's figure

ANTONIO D'ELIA

ABSTRACT

*Il saggio esamina il percorso formativo dell'ese-
gesi di Dante Della Terza con specifico riferimento
all'analisi di “mimesi-figura” di Erich Auerbach su
Dante.*

*The essay examines the formative path of Dante
Della Terza's exegesis with specific reference to
Erich Auerbach's “figure-mimesis” analysis of
Dante.*

PAROLE CHIAVE: *“figura”, mimesi, Dante*

KEYWORDS: *“figura”, mimesi, Dante*

AUTORE

*Antonio D'Elia insegna Letteratura Italiana e Lingua e Grammatica italiana presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. I suoi interessi scientifici si rivolgono primariamente all'analisi dell'opera e della poetica di Dante (con specifico riguardo alla Commedia) e alla letteratura medievale. Come pure al genere epistolare, alle teorie letterarie, alla letteratura del Cinquecento e del Seicento. Ha scritto sulla poesia religiosa italiana. Ha pubblicato monografie e saggi su Dante e sulla critica letteraria.
antonio.delia@unirc.it*

Il processo d'analisi, che è in sè verifica dei testi e dei contesti letterari, in Dante Della Terza è stato sempre promosso da quell'acuta auscultazione del rapporto *domi-foris* venutosi costituendo lungo un importante apprendistato ermeneutico acquisito presso la prestigiosa Scuola Superiore Normale di Pisa.

E l'autonomia deambulatoria dell'esegesi dellaterziana si è parimenti formata nell'impegno critico detto entro l'applicazione di un esame relazionale (imprescindibile per qualsiasi studioso) tra azione epistemica e connessione soggettiva in rapporto alle urgenze del reale: «Le voci dei maestri, la loro lezione, le loro stesse debolezze e contraddizioni si propongono continuamente in noi per l'anelito di verità che esse contengono e, ancor più, per la forza euristica che hanno saputo imprimere al discorso critico di cui noi continuamente usufruiamo».¹

Una visione aperta della vita è stata garanzia primaria per l'uomo e per lo studioso Della Terza: l'antifascismo dichiarato e la separazione, contestualmente, tra idea politica ed esame culturale, anche grazie ai maestri avuti, ha suggerito scambi fattivi tra i piani ideologici e le teorie letterarie all'interno di una scrematura ideologizzante della pericope prettamente letteraria. Ed essa se fosse stata identificata all'interno di un unico processo d'analisi e fosse stata assunta in modo definitivo avrebbe bloccato l'avanzamento critico e la scelta del Della Terza di deliberare in modo proiettivo, e, quindi, laico il proprio destino di uomo e di studioso: «Alla Normale di Pisa c'era un clima di antifascismo militante: c'erano liberalsocialisti, cattolici antifascisti, comunisti. Le vicende della scuola sono state raccontate in contesti diversi da Emilio Tolaini, Antonio Russi e Franco Ferri. I fascisti erano assai rari. Qualche anno prima del mio arrivo, non era mancato quel fervore patriottico che aveva spinto alcuni nostri compagni a partire volontari per la guerra».²

¹ D. DELLA TERZA, *Ethos e Scrittura. Critici letterari del Novecento*, Editrice Sette Città, Viterbo 2011, p. 25. Ci permettiamo rinviare ad un nostro saggio relativo proprio a *Ethos e Scrittura*: A. D'ELIA, *Percorsi letterari, esegesi testuale ed "ermeneutica militante": Ethos e scrittura. Critici letterari del Novecento di Dante Della Terza*, in «Rivista di Studi italiani», xxx, 2012, pp. 270-310; e ancora cfr.: ID., «La memoria che non erra»: esegesi dantesca e 'figura Dantis' in *Dante Della Terza*, in «Dante. Rivista Internazionale su Dante Alighieri», xi, 2015, pp. 63 -73, ID., *Il dialogo etico-esegetico in Dante Della Terza*, in «Sinestesieonline», *In transito. Dante Della Terza nei ricordi di vita e letteratura*, a cura di R. Caputo, xi, 2022, pp. 1-5.

² V. RUSSO, *A colloquio con Dante Della Terza*, in DANTE DELLA TERZA, *Sant'Angelo dei Lombardi. Il mio villaggio globale*, ISCO - Organismo di Conciliazione - Ente di Formazione, Atripalda - Avellino 2009, pp. 17-18. Per una articolata bio-bibliografia su Dante Della Terza all'interno di un processo ermeneutico ampio cfr. F. NARDI, *Un profilo di Dante Della Terza*, in «Sinestesieonline», *In transito. Dante Della Terza nei ricordi di vita e letteratura* cit., pp. 1-8. Un ritratto importante riferito soprattutto agli anni americani-italiani di Dante Della Terza è dato da Giulio Ferroni: G. FERRONI, *Dall'Irpinia al Massachusetts: la letteratura italiana nel mondo*, in «Sinestesieonline», *In transito. Dante Della Terza nei ricordi di vita e letteratura* cit. pp. 1-4.

In uno degli ultimi lavori dell'aterziani, assai impegnativo, intitolato: *Ethos e scrittura* vengono registrate le tappe del magistero assunto e desunto dal critico irpino e l'impiego di una personale azione esaminativa conducente a detergere motivi e forme assai plausibili concernenti teoresi letterarie importanti, non solo italiane. Tra questi l'azione critica di Erich Auerbach tenace interprete del concetto-pensiero di figura; concetto-teoria dal critico tedesco abilmente esteso anche alla ricreazione mimetica dei percorsi veritativi dell'*Agens* e dell'*Auctor* esposti soprattutto nella *Commedia*.

E nell'esegesi approntata (*Ethos e Scrittura*) si parte dall'apprendistato dell'aterziano, al quale si faceva cenno, dal " tirocinio intellettuale", tra il 1944 e il 1950, in cui l'altrove e i prodotti derivanti da quell'altrove vengono visti in ambito italiano con sospetto. E teorie formulate in quel contesto sono considerate con parametri afferenti a specifiche situazioni ideologiche, che Della Terza indaga e presenta entro una esamina lucida.

Egli, infatti, riconnette il ritardo con il quale è apparso in Italia *Mimesis* di Auerbach, testo che avrebbe indirizzato significativamente gli studi non solo di italianistica, alla ritrosia di certa critica, che nel segnalare l'opera si è limitata, evidenzia Della Terza, a notificarne l'esistenza, per differente intendere lo stile e l'ideologia con i quali l'analisi è presentata e per differente impostazione metodologica, che pone netta separazione tra il filologo tedesco e gran parte degli esegeti italiani.

È Delio Cantimori, uno dei maestri di Dante Della Terza, ad operare in tal senso nel 1946 recensendo il libro negli «Annali della Scuola Normale Superiore». Per l'esperto conoscitore della cultura tedesca *Mimesis* «è pieno di arabeschi eruditi e sottigliezze sociologiche, soffre per una eccessiva pletoricità e per "la lenta lunghezza delle analisi"».³

Il Della Terza riesamina il giudizio ed inquadra scelte espressive, moduli valutativi e ridisegna l'intero percorso di fortuna del testo individuando la *ratio* che ha mosso il Cantimori a eseguire un preciso giudizio, che esplica dichiaratamente un determinato clima ideologico. Quello cioè sgravato da molti ambienti intellettuali italiani dell'immediato dopoguerra. In essi l'innovazione e per molti versi la sperimentazione di un diverso *modus* analitico non può essere compreso pienamente nella vasta trama espositiva che lo produce e che investe il destinatario all'interno di un'ampia interrelazione con altri saperi.

L'*intentio* dell'autore, secondo la lettura non positiva del testo, risulterebbe non ben armonizzata con la struttura-idea che la presenta entro una scrittura articolata. E sarebbe foriera di molteplici istanze in definitiva non completamente soddisfatte

³ D. DELLA TERZA, *Ethos e Scrittura* cit., p. 12.

proprio dallo stesso processo d'esame, che disperderebbe quelle stesse istanze, allorquando insoddisfacenti *ab origine* poiché insufficienti a gestire portati proiettivi di verifiche. Affogando il lettore proprio in quelle non poche sollecitazioni gnoseologiche avvertite controverse dalla critica italiana.

Tuttavia, per Della Terza «*Mimesis* possiede una dimensione orizzontale che contiene precise analisi di comportamenti stilistici di estrema particolarità attraverso cui la realtà rappresentata da vari autori si rivela e, insieme ad essa, una dimensione verticale che punta verso una realtà, che per essere problematica e sfuggente, si trova dovunque e in nessuno scrittore in modo dominante e assoluto».⁴

Realismo figurale, da un lato, espresso dal *pathos* insito nel germe della visione cristiana e, dall'altro, una ipertrofica gestazione dei percorsi esposti in rappresentazioni approntate da «una realtà caleidoscopica e acentrica che possiede in sé il seme e il meccanismo della propria dissoluzione e tende a proiettarsi verso strutture inesistenti intese come traguardi possibili».⁵

Della Terza ricollega il lento procedere dell'opera di Auerbach rilevato dal Cantimori unicamente alla parte orizzontale del testo «mentre la dimensione verticale d'una realtà progettata, ma mai conquistata nella sua totalità, inerisce nella struttura di ogni capitolo di *Mimesis* una contraddittoria qualità di impegno insoddisfatto verso un coefficiente di verità che non è incluso nell'opera dello scrittore analizzato. Scatta insomma nella pagina una spirale d'accelerazione che si traduce in una gravitazione teleologica dell'attenzione del lettore verso le pagine finali del libro».⁶

Il Cantimori rivolge il proprio giudizio espresso con una terminologia che connota un diniego preciso, la cui matrice si epifanizza proprio nelle formule adottate: scetticismo, relativismo radicale, positivismo: «un vocabolario», sottolinea Della Terza, «che contiene accezioni di espressa negatività per un orecchio esercitato al linguaggio filosofico italiano della prima metà del Novecento».⁷

La speculazione moderna (un certo tipo di pensiero) sarebbe l'asse portante di una parte del sistema esegetico i cui prodromi si edificherebbero nell'aporetica dialettica del "senso e del non senso" predicati da un Ente che ricerca l'Essere reinvestendo nella problematicità della domanda il combattimento ingaggiato in seno al pensiero antico. Del quale la speculazione moderna si nutre e per reazione al quale ha l'opportunità, in larga misura, di un movimento, che è, quindi, oppositorio: la filosofia heideggeriana, pertanto, il positivismo e l'irrazionalismo derivanti dall'impostazione del filosofo di *Essere e Tempo* nutrirebbero per il Della Terza l'ostilità di Cantimori verso il testo di Auerbach.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ Ivi, p. 13.

Se lo studioso campano dichiara, tuttavia, di non avere prove più ancora evidenti di questa dipendenza rispetto a quelle espresse, contemporaneamente Della Terza riconnette il significativo ma cauto apporto di Pavese alla questione. L'autore de *Il mestiere di vivere*, infatti, valuta positivamente il testo di Auerbach, riconnettendolo agli interessi culturali dell'Italia dell'epoca, non lucidamente valutati dal Cantimori.⁸

Il giudizio di Pavese si basa sulla forza della rappresentazione della realtà perseguita in *Mimesis*; ma la valutazione è, appunto, sorvegliata: è in attesa di controprove. Ed il Pavese, annota Della Terza, «sarà in pace con se stesso solo quando un lettore della stessa autorità del Cantimori, il filosofo e storico della cultura Norberto Bobbio, darà al libro la richiesta approvazione».⁹

Mimesis si rivela foriero di uno stile innovativo e di un intendere la critica attraverso anche il taglio sociologico, fornendo modelli decisivi per lo "sperimentalismo" interpretativo approntato su robuste basi analitiche. Il significativo apporto che *Mimesis* avrebbe dato alla cultura non solo italiana è dichiaratamente palesato dalla operatività critica promossa da Pasolini, il quale legge i nuovi modi diegetici che il romanzo italiano esibisce, prosegue Della Terza, «mobilitando la terminologia stilistica usata da Auerbach».¹⁰

A decifrare entro diversa impostazione critica il sistema interpretativo dell'Auerbach interviene l'operabilità esegetica del Contini, che impegna lo studioso irpino lungo camminamenti disvelanti il testo sotto il profilo eminentemente filologico. All'interno di una interrelazione con altre istanze critiche acquisite nel discorso esegetico a Pisa e fuori da essa.

La conoscenza diretta del Contini da parte del normalista Della Terza avviene mentre quest'ultimo si perfeziona nell'esercizio critico e filologico. E la filologia viene a costituire parte integrante della critica del testo, la quale riceve impulsi da altri importanti maestri come Michele Barbi e Giorgio Pasquali. Da ciò l'elaborazione di prestigiosi studi, quale quello ad opera di Vittore Branca e Starobinski, dal significativo titolo *La filologia e la critica letteraria*, apparso nel 1977 presso Rizzoli, in cui si sviscerano le elaborazioni, la costruzione, la fruizione dei testi medievali e la fortuna del *Decameron* con chiari riferimenti allo *stemma codicum* (il rinvio a Lachmann è imprescindibile come pure l'elaborazione del metodo) accompagnato nella sua lettura e per una sua innovativa esegesi all'esame sociologico. E i cui referenti

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ivi*, p. 14.

non possono che essere rintracciati in *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo* di Auerbach, tradotto in lingua italiana da Codino e pubblicato nel 1960 da Feltrinelli.

Si denota con sempre maggiore insistenza l'apporto diremmo primario che Della Terza estrae dalla lezione impartita dall'Auerbach verificandola nei suoi studi e dimostrando in essi la registrazione effettuata con sottile acume esegetico.

Se la riproposizione del metodo del Branca si discosta dalla lezione del Todorov, espressa nella sua opera *Grammaire du "Decameron"* in cui ogni novella è ricondotta a modelli archetipici precisi, convergendo in quella diffrazione poliformica mediante la quale il lettore del Boccaccio è individuato a livello storico-sociale, l'interrogativo del testo in sé è posto di continuo, digerito e rigettato mediante diversi processi tra loro dissimili, ma in ogni caso, anche se non sempre in modo palese, presenti: testo inteso come lo concepisce Contini «nel suo farsi», o «"produit productif"», secondo Starobinski, o ancora «organismo da analizzare per determinarne le funzioni».¹¹

Al centro della fase, nuova, promossa dalla critica italiana l'espulsione di implicazioni metatestuali e il maggiore accento posto sul dato linguistico unitamente al concepimento di una logica critica che ricavi i procedimenti, prosegue Della Terza, attinenti al «farsi e [...] disfarsi di una tradizione».¹² Significati e significanti vengono intessuti nella trama strutturale da cui emerge la distinzione delle varianti su cui si reggerebbe l'analisi strutturalistico-semantica per la quale l'organicità dell'opera è infranta.

Se, tuttavia, il Della Terza rileva il carattere prescrittivo di tale processo, la recezione-applicazione del principio di "pertinenza" (ripreso e discusso tra gli altri dall'importante studioso-filologo Sebastiano Timpanaro in *Lo strutturalismo e i suoi successori* facente parte del testo dal titolo *Sul materialismo* pubblicato nel 1970 a Pisa da Nistri-Lischi) in Italia, da parte di studiosi quali il Segre, a contatto con le teorie di Trubeckoj e di Hjelmslev, si coglie del metodo l'aspetto riguardante i vari stadi dell'opera analizzata. E, dunque, pur in sintonia con l'esamina di fonetica e semantica, si recepisce l'impegno «per una dichiarazione più storica e cogente del loro articolarsi in tessuto formale»¹³ trasposta dagli studiosi italiani.

¹¹ Ivi, p. 22.

¹² *Ibid.*

¹³ Ivi, p. 23 (il Della Terza cita Maria Corti, Segre, D'Arco Silvio Avalle entro una ricapitolazione minuziosa del processo dei "postcrocciani", di un "tipo" di postcrocciano legato a strutture e formule inglobanti e allo stesso tempo che riprendono criticamente la semantica e la comunicazione semiotica in genere).

La generazione “postcrociana” è variegata proprio nelle scelte assunte e nell’applicabilità dei metodi desunti: il Della Terza evidenzia implicitamente ed estrinsecamente, ad un tempo, durante il processo di descrizione-revisione che compie (confluito poi in *Ethos e scrittura*), l’opportunità di ben soffermarsi sulle riprese effettuate e sulla modularità (avversata o meno) che proprio il “postcrociano” rapporta con la situazione precedente dalla quale comunque deriva, cioè con la “sua storia”.

L’esperienza dell’esegeta Della Terza, in merito all’approccio con la mediazione e le correnti descritte e giunte in Italia o quelle formatesi anche dalla lezione rivisitata del Croce, si interseca comunque con tappe differenti da quelle raggiunte dai “residenti”. Tappe ermeneutiche che Della Terza legge anche da un “altrove” fisico (non solo l’America, ma soprattutto quest’ultima) in cui gestisce e promuove dibattiti sulle teorie letterarie coinvolgenti su uno stesso livello dialogico l’Europa e gli Stati Uniti.

L’apprendistato anche itinerante svela come il Della Terza possa porsi con sguardo lucido per vagliare continuamente sulla proposizione critica che elabora, mettendosi al di qua e al di là dei confini (*domi-foris*), conoscendo più a fondo le demarcazioni di essi.

Tutto ciò non significa che “l’itineranza” costituisca il fondamento unico per costruire il giudizio perfetto, come Della Terza evidenzia sovente, quanto il carattere dell’analisi si maturi più agevolmente con realtà che lo studioso conosce e che misura nella relazionalità costante.

A materiale l’intero suo discorso, secondo la nostra riflessione, è quella *Jemeinigkeit* (visione, però, a nostro credere, che si è iberata dell’angoscia esistenzialista: un riferirsi preciso all’esperienza del “me-io”) alla quale egli giunge in un superamento dell’identificazione (tra soggetti e opere) non riconosciuta unicamente nella sufficienza dell’intuizione, ma, appunto, nel confronto, ossia nella responsabilità di assumere la reciprocità (io-tu) come diritto incontrovertibile affinché si possano porre le basi per il giudizio.

Ma una più complessa disamina viene posta in essere dal Della Terza, che coinvolge nella propria riflessione la valutazione fondativa dei percorsi analitici di altri importanti esegeti messi a confronto con la lezione del Croce e con la sua visitazione del concetto di Storia.

Della Terza apre il cammino esegetico attenzionando il periodo europeo in cui Auerbach promuove il proprio concetto-teoria di mimesi-figura. E Benedetto Croce è richiamato in merito alla riflessione che quest’ultimo formula su altre due fondamentali opere, che assime a quella dell’Auerbach, riscuotono interesse nel filosofocritico: *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* di Ernst Robert Curtius e *Morfologia della fiaba* di Vladimir Propp, recepite in Italia con non minore inquietudine, o meglio con non minore “sospetto” rispetto alla precedente (*Mimesis*).

Se Croce è avverso alla procedura classificatoria propria della teoria dei generi letterari, non concependo (ma solo in un primo tempo) l'esegesi al di là del reperimento dell'*inventio* e, con formula più estensiva, del "sentimento dominante" dell'opera e agente nell'autore, rifacendosi a Andrew Lang, secondo il quale "la fiaba è la stratificazione di memorie ancestrali" dell'uomo, della sua "vita primitiva", il Croce, quindi, individua in essa una matrice inventiva posta su una *traditio* alla quale l'ingegno di un nuovo narratore offre, attraverso un linguaggio nuovo, l'originalità da lui apportata.

Se la posizione del Croce in merito all'opera di Propp, a parere di Della Terza, non può essere assunta come definitiva azione bloccante altri percorsi di verifica, e per la quale azione il libro ha dovuto attendere diciassette anni prima di suscitare interesse in ambito italiano, è altrettanto considerevole notare come un certo clima politico, una teoresi sviscerante opposizioni chiare verso positivismo e irrazionalismo sia rivelatrice di un'altrettanta e profonda condizione veritativa. La quale scientificamente non può essere ricapitolata nell'approvazione totale, che ne giustificherebbe tanto il concetto quanto l'enunciato, nell'altrettanto assoluto diniego. Ed esso porterebbe, se fosse assunto nella sua totalità quale azione definitiva, ad una chiusura pericolosa poiché priva di una ricognizione seria dell'avvenuto. Della Terza, infatti, sottolinea il carattere «constatativo»¹⁴ del proprio accertamento ermeneutico. Esame ovviamente che non si limita a registrare, ma incrementa la stessa procedura formulativa di scomporre e ricomporre la prassi e il suo nucleo generativo.

Il metodo, profondamente allocutorio, una allocuzione distesa e familiare - tra mittente e destinatario (si apre una comunicazione che vuole essere estremamente diretta) -, adottato da Della Terza, oltrepassa la particolare stazione ricognitiva, mentre l'analizza, e scava a fondo sull'interscambio serrato all'interno di uno stesso sistema interpretativo. Formulando, così, un tracciato che viene edificato nel mentre lo studioso esegue la perizia tecnica sui modelli con i quali ingaggia di continuo, da un lato, la deformalizzazione (applicata o reinvestita dalla critica) che regge il contenuto delle singole opere e delle strutture di pensiero di ciascun autore, e, dall'altro, flette la relazione tra i giudizi espressi e i referenti correlativi costituendo un ulteriore passaggio della gnosi esegetica.

Della Terza approfondisce l'indagine nella modalità di lanciare la domanda come principio di confutazione costante: «L'atteggiamento ditirambico di uno studioso degli anni Cinquanta, secondo il quale la critica italiana, forte della consapevolezza teorica datale dall'estetica del Croce, aveva raggiunto tale maturità e penetrante affiatamento che quella straniera non poteva assolutamente competere con essa, mi pare oggi tanto eccessivo quanto la denigratoria analisi di un giudice più

¹⁴ Ivi, p. 15.

recente deprecante “la dittatura napoletana” e la sclerosi filosofica del metodo crociano». ¹⁵

Scelta evidente, diremmo, imposta dall'*auctoritas* penetrante del filosofo e, assieme, dottrina dei seguaci-epigoni riletta alla luce di convincimenti non sempre dichiaratamente vicini ad una “visione trasparente”, o meglio ad una proiezione continuamente ripensata dell'archetipo.

Della Terza individua sfumature non solo “tonali”, ma veri e propri ribaltamenti “del gusto” approntati dagli allievi del Croce nel mentre altri proseguono gli antichi “principi”.

Le teorie portanti del filosofo sarebbero state ripresentate, da un lato, aprendo ampi varchi dai quali gli stessi critici, “grati” al maestro delle posizioni relative, ad esempio, “all'intuizione pura e lirica”, avrebbero attinto dalla “matrice” le modalità di interagire con diversi sistemi di giudizio. Dall'altro, si assiste ad una rivisitazione, dichiaratamente palese, del sistema. Da qui Croce letto per mezzo del Croce, il quale è riesaminato quindi anche da se stesso.

Il Della Terza dà rilievo al come (quindi al modo) sia stato possibile giustificare l'intransigenza del filosofo, così che «nel volume del 1936, *La Poesia*, aveva dato peso considerevole a quelle stesse categorie la cui importanza teoretica era stata da lui svalutata o addirittura negata. La funzione giustificante reperita nel Croce dai suoi seguaci e le innate strutture di accomodamento da essi isolate nella sua opera sono il quadro retorico entro il quale i critici italiani ai quali mi sono sentito più vicino, Luigi Russo e Mario Fubini, operavano durante gli anni dei miei studi universitari». ¹⁶

Il Della Terza individua, poi, il secondo modello portante, che dal Croce, avvertendo e ricoinvolgendo quest'ultimo, si indirizza verso l'approntamento di altri metodi di verifica. E si sofferma sul Fubini «uno studioso in grado di discernere con occhio penetrante, da critico dello stile, la funzione espressiva dell'*enjambement* nella poesia epica del Tasso». ¹⁷

È Luigi Russo ad essere ripreso dall'allievo Della Terza in aperta critica mimetica: una ripresa del metodo non in forma dogmatica, ma gestita attraverso la proiezione tutta abilitativa di altre e, quindi, diverse realtà esegetiche incamerate dallo studioso irpino.

Il Russo visto e letto, pertanto, quale maturo esempio di allievo del Croce e, assieme, promulgatore di personali teorizzazioni. Sovente lo studioso siciliano, ricorda Della Terza, cita il filologo romano Cesare De Lollis come importante esempio sul versante della critica dello stile e, tuttavia, immediatamente ne indica la matrice

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ivi*, p. 16.

¹⁷ *Ibid.*

crociana «ricordando allo studente che era stato proprio il De Lollis ad indirizzare costantemente i fatti formali verso “lo stile intimo della poesia”». ¹⁸

Alla base del fascino critico, della parola seducente vi è in Russo l'ampio bagaglio filosofico acquisito dal maestro. Dante Della Terza rendiconta il processo di ripresa-distacco dal sistema crociano e fa avvertire nel suo studio (*Ethos e Scrittura*) tutto il dramma gnoseologico patito dal Russo mentre vi accosta altri camminamenti esegetici, che muovono da diverse impostazioni speculative.

Se il Russo, infatti, propone la storicità dell'opera d'arte (connessa alla trama politico-morale da cui attinge nutrimento) disapprovando le teorie metastoriche del maestro, e pur tentando di risolvere, contemporaneamente, entrambe le istanze (etico-politiche/storiche-metastoriche), rimane, ciononostante, bloccato dallo “stato speculativo” come antefatto del poetico e dell’ “artistico” in genere. Per cui le «strutture storiche e speculative [secondo Benedetto Croce] non nascono mai insieme alla poesia, ma prima o dopo di essa che, se così non fosse, esse si identificerebbero con la poesia», ¹⁹ e, pertanto, l'attività di revisione è in Russo costante abilitazione dei motivi etici (politico-esegetici) di assai difficile connessione tra e con le istanze ermeneutiche derivanti dal Croce.

Da ciò si mobilita il punto di crisi, che non è stagnazione, ma propulsione per il Russo, il quale affronta l'altrettanta gravosa questione di intendere “il critico” di fronte all'oggetto che quest'ultimo pone sotto il proprio giudizio.

Il Della Terza, allievo del Russo a Pisa, attiva un importante paragone tra l'opera del maestro e ciò che Georges Poulet, rilevante studioso francofono, viene elaborando.

In *La phénoménologie de la conscience critique* Poulet disegna una vasto «panorama della critica francese contemporanea» ²⁰ ponendo al centro delle varie istanze interpretative indicate in terra francese una «civiltà critica plurisemantica» ²¹ non vincolata e, per contro, non reagente (per proprio statuto procedurale) ma inglobante, nella diversità delle formule ermeneutiche prodotte, per paradossale che possa sembrare, comunque esempi che diventano imprescindibile tappa “cognitiva”.

E Della Terza esplica il complesso e variegato intendere la critica, sviscerando le soluzioni adottate in ambiente francofono e ricapitolate da Poulet segnando i gradi di giudizio approntato.

Se anche in ambiente francese esiste un punto di partenza che accomuna i diversi indirizzi teoretici, occorre ben evidenziare come esso si identifichi nella con-

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ivi*, p. 17.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

sapevolezza metodologica basata proprio sul terreno della divergenza. “Consapevolezza della divergenza” è quindi la cifra comune della critica francofona: «Il punto di partenza comune è solo uno: la consapevolezza che i critici acquistano nel leggere un testo che un’esistenza aliena si è impadronita di loro, un’esperienza che pur appartenendo a qualcun altro, all’autore, appare come se fosse parte di loro come lettori». ²²

Tutto ciò va diversificandosi in esegeti quali Rivière, Richard e Blanchot. Si passa da una «soggettività prevaricante», quella di Rivière ad una «gara» sul piano artistico tra interprete e fautore dell’opera entro «un tessuto vivente di immagini che stanno a significare il linguaggio letterario come accade a Jean Pierre Richard», ²³ o porre l’ente-opera e l’ente-autore in una estrema intellettualizzazione per cui la critica propone l’oggetto artistico in un procedimento che lo estrae dalle realtà del suo essere.

E Della Terza diversifica l’atteggiamento fenomenologico proprio del Poulet da quello «fortemente gerarchico ed embrionico» di Russo. E lo studioso entra più a fondo nel cuore del problema interpretativo: rifiutando il modulo riconducibile al principio esemplato dalla formula *artifex additus artifici*, il Russo, legato all’ ammonimento del Croce secondo cui il critico non deve «cantare in coro con l’artista», ²⁴ oltrepassa tutto ciò, e concepisce l’azione del critico-esegeta come assunzione (e qui Della Terza riprende la formula di Hegel *aufgehoben*) delle profonde istanze dell’artista recepite dall’interprete.

Tale processo a parere del Della Terza è da ricondurre al simile avanzamento critico di cui discorre il citato Poulet. Ma il processo esegetico, prosegue Della Terza, non si conclude semplicemente in quanto esposto.

Egli evidenzia, per mezzo di un interrogativo retorico, il camuffamento dialogante in soliloquio serrato tra il critico (un tipo di critico) con il testo, e riconduce tale operazione alle istanze espresse dal Richard, per il quale, mediante l’atteggiamento esposto nell’azione di esamina, si andrebbe, dunque, a sostituire il *pathos* del poeta a quello del lettore.

Non fuori, tuttavia, da una impostazione di stampo filosofico, derivatagli dal suo maestro, il Russo concepisce la figura del critico, pur ben proporzionando le varie “situazioni artistiche” che gli si mostrano con la forza perlustratrice specifica all’oggetto di volta in volta giudicato.

Se l’allievo di Croce, il Russo, è lontano da qualsiasi dogmatismo che devierebbe la rigida eppure ampia elaborazione interpretativa, il modello a cui guarda il Della

²² Ivi, pp. 17-18.

²³ Ivi, p. 18.

²⁴ *Ibid.*

Terza, cioè la linea Croce-Russo-Fubini, «da me privilegiata»,²⁵ si oppone a quella che da una parte schiera il «“formalista”» Giuseppe De Robertis e dall'altra il «“contenutista”»²⁶ Croce.

Qui il discorso si amplia e richiama una serie di fattori che non possono essere esauriti nella partigiana assunzione del punto di vista “definitivo”.

Il Della Terza pone al centro del discorso, al di là di verità raggiungibili nelle varie applicazioni interpretative, la riflessione sul peso noetico dell'autosufficienza. Un concetto, questo, che è esplorato in ipertrofiche movenze tra andirivieni di tendenze critiche e monolitiche proposte asseverative: al centro del dire l'*Erlebnis* come fondamento “teoreticamente tangibile” del processo esegetico. Così che, l'inquadrare l'*interjectio admirandi* del De Robertis, che incardina all'obiettiva risultante estratta dall'opera d'arte, entro il *pathos* del poeta, la cui verità tensiva si dona in un aspetto espressivo particolare, come vuole il Russo, costituisce un'alternativa interessante, come quella che vorrebbe il Croce non completamente “arbitro del gusto” critico dell'Italia in cui gli studiosi citati operano. O ancora, individuare in Croce, continua Della Terza, «l'avamposto dei nostri successi, il mentore di generazioni di critici operanti in Europa e in America»²⁷ non dona lucida comprensione a percorsi d'analisi che per il critico irpino devono essere inclusivi di varie trame esplorative.

Tutte tracce, queste, da seguire, ma non per il gusto di far rimanere dominatore del tutto il Croce all'interno di indistinte impressioni, ma segnalare con forza, mediante tali processi d'analisi, i percorsi concreti a cui la critica è giunta.

Al centro della riflessione dellaterziana una riproblematizzazione ulteriore che si fonda quindi su un chiaro e giusto distacco e pertanto sul disvelamento di ambiti diversificati per genesi e produzioni teoretiche che abbisogna indagare con cura.

Se Bourgin poco riesce a trasmettere mediante la sua traduzione del *Breviario*, limitandosi da storico del Risorgimento italiano a mettere in contatto i “concettipensiri” degli intellettuali gravitanti attorno a Croce con gli accademici francesi interessati alla cultura italiana, Orsini, in ambito soprattutto americano, prosegue Della Terza, con il suo *Benedetto Croce. Philosopher of Art and Literary Critic* offre uno strumento ampio di indagine per accostarsi all'estetica e alla critica del Croce.

Da qui emerge quel “fenomeno-tipo” definito dal Contini il “postcrociano”. Questi è abitante e girovago del e nel mondo: ha un'ampia opportunità di insediamenti. E in Italia particolarmente sceglie le “regioni esegetiche” ispirate al marxismo e alla speculazione vertente sulla formulazione “dell'intellettuale impegnato” (Lukács, Benjamin, Gramsci, Spitzer, Jakobson i referenti primari).

²⁵ Ivi, p. 19.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Ivi, p. 20.

Ed è proprio il Contini, filologo romano, a porsi come spartiacque ma anche come argine e mediatore assieme tra schieramenti opposti, cioè tra gli storici e i formalisti.

Impegnato sul campo anche come storico della cultura nel tempo in cui agevolmente percorre i sentieri del poeta e dello scrittore in genere, che costruisce in se stesso il germe artistico trasponendolo nel "pensato" ed entrando da tecnico della lingua a verificare il semema germinativo che muove il cantore, il Della Terza, dalla sua analisi, mutuando da Jakobson, secondo il quale «*Linguista sum, linguistici nihil a me alienum puto*»,²⁸ riferisce proprio al Contini tale sentenza. Applicando in una raffinata mutuazione la sostituzione del termine *linguista* con quello più ampio di *criticus*.

Si entra così, più ancora sottilmente, nel vivo dell'azione critica e del critico in genere agente nell'Italia del periodo appena riferito.

Non a caso il Della Terza vive e avverte la lezione dei maestri, sopra citati, "usciti fuori" dal dramma del secondo conflitto mondiale e in ambienti in cui la prassi analitica viene concepita come l'insieme delle tecniche proprie della tradizione e l'inserimento di innovativi mezzi interpretativi: un periodo storico di rinascita e ricrescita (culturale-politico-sociale).

Lo studioso ricorda il proprio apprendistato "estero" presso l'Università di Zurigo in cui gli esami di linguistica e letterari in genere vengono acquisiti anche dalle lezioni di maestri quali «lo Jud, lo Spoerri, il Bezzola e un giovane lettore di scuola fiorentina, che discuteva con parca e lucidissima filologia antichi testi italiani, Fredi Chiappelli»,²⁹ mentre si avvicina alle teorie di Luciern Goldmann, anche quest'ultimo astante-studente nei seminari dello Spoerri. E, congiuntamente, recepisce le teorie di Brecht a Pisa attraverso il Cantimori. Quest'ultimo è messo a conoscenza delle teorie del filosofo Lukács, delle controversie con Heidegger; mentre il Goldmann appronta lo studio su Pascal e Racine enucleato sull'esegesi dello Spoerri: si esplica cioè quell'impegno fondativo, di carattere religioso, intessuto del «senso dell'incarnazione» nella storia. Per il quale si deduce, facendolo assurgere a principio regolativo, come «ogni fatto constatato sul piano delle idee doveva trovare una corrispondenza sul piano dell'espressione».³⁰

Il Della Terza, nello stesso periodo, acquista interesse, grazie ad un collega, Riccardo Scrivano, per le teorie del Binni;³¹ quella riguardante specificatamente la

²⁸ Ivi, p. 21.

²⁹ Ivi, p. 23.

³⁰ Ivi, p. 24.

³¹ Il Della Terza si rifece in specifico agli studi di W. BINNI, *La nuova poetica leopardiana*, Sansoni Firenze 1947; ID., *Poetica, critica e storia letteraria*, Laterza, Bari 1963. Si veda anche ID., *Poetica e*

“poeticità”, studiata, ma non del tutto approfondita dal Russo. Poeticità quale fatto e antefatto assieme dell’artista costantemente partecipe con se stesso del “senso-questione” dell’essere e del tempo, il “suo” tempo, con cui si raffronta: cioè l’analisi sul “poeta poetante”, soprattutto in riferimento all’ applicazione da parte di Walter Binni, «con grande sapienza» analitica,³² sul pensiero-poesia di Leopardi. Quel Leopardi smosso da una “tortura” aprente alla visione del proprio stato interiore, del ragionamento sull’esistenza entro una lettura agnostica applicata all’interno di un rinnovato sistema relazionale tra se stesso e il mondo.

In un clima culturale ampio e sollecitante, fermentato dalla ricchezza, appunto, della *varietas* approntata in diversi contesti gnoseologici, compreso quello italiano, il Della Terza scompone i denominatori comuni ed incardina sull’asse valutativo il “postcrociano” assorbente, quindi, l’esperienza altra nella cultura italiana. E, assieme, mette in debita considerazione la propulsione del modello “autoctono”, variamente estratto, da proiettare dentro un dichiarato esame di verifica dei tracciati che espone.

Partendo dall’incontro che il Croce effettua con alcuni dei maggiori esponenti culturali del periodo ante e post bellico, per i quali, dall’altra parte, il filosofo diventa riferimento fondante delle loro ricognizioni e punto d’approdo per la loro maggiore operabilità su autori e correnti italiani, in *Ethos e Scrittura* si procede a sviscerare sentieri poco noti sulle relazioni dette.

È Auerbach ad interessarsi degli studi su Dante con quella prassi analitica innovativa, già evidenziata dal Della Terza, ed ora, nel secondo capitolo del suo studio (*Ethos e Scrittura*), *Gli itinerari americani di Auerbach: da Berlino a Wallingford*, accostata all’endemica profilassi applicata in altrettante significative ricognizioni.

L’Auerbach coinvolto nella tragedia della persecuzione razziale è qui dal Della Terza messo a confronto in modo coinvolgente, sotto il profilo scientifico e umano, con il Croce, che incontrerà il filologo a Berlino.

Nel 1927, infatti, Croce è a Marburgo ospite di Leo Spitzer nell’ occasione in cui il filosofo riceve il dottorato *honoris causa*: il centro del dire è il percorso culturale, le conversazioni letterarie e filosofiche accompagnate, oltre a quelle dello Spitzer e dell’Auerbach, da altre voci come quelle del «giovane vichista austriaco Richard Peters e [...] Hans Feist, esperto traduttore dei testi crociani» e successivamente da Karl Vossler dal Croce «apprezzato ed amato».³³

poesia. Letture novecentesche, introduzione di G. Ferroni, a cura di F. Binni, L. Binni, Sansoni, Milano 1999.

³² D. DELLA TERZA, *Ethos e Scrittura* cit., p. 24.

³³ Ivi, p. 30.

Da un lato Dante, esplorato dall'Auerbach in *Dante als Dichter der irdischen Welt*, e, dall'altro, il Vico della *Scienza nuova* (opera tradotta in parte dal filologo); abbiamo anche l'Auerbach che traspone assieme a Theodor Lücke *La filosofia di Giambattista Vico* di Benedetto Croce. Questi ha presente l'alta analisi operata dal giovane Auerbach, e una non palese ripresa del nome del filologo da parte del filosofo proprio nel periodo delle persecuzioni subite denota a parere di Della Terza una volontà chiara di non coinvolgere apertamente le persone che soffrono "l'indegna avventura": «Il dramma dell'*intelligenza* ebraica durante il nazismo attraversa la mente di Croce come un incubo costante. I nomi di Auerbach e Spitzer [...] vengono sottaciuti per reticenza, ma i loro scritti fanno certamente parte delle versatili e aggiornate letture crociane».³⁴

Il rapporto Croce-Auerbach, secondo quanto minuziosamente riferito e assieme elaborato e trasmesso dall'esegesi di Della Terza, passa attraverso la lettura di Vico ad opera di entrambi. Da qui un Croce che legge in Vico «una visione metaforica che solleva il mondo ai fasti di rinnovare frontiere del conoscere. Un Auerbach che, attraverso il filtro delle opzioni crociane, si è sentito in obbligo di inserire Vico tra i suoi più significativi *auctores*, si sente chiamato a far fronte ad un argomento che lo coinvolge in una rinnovata tensione espositiva».³⁵

Se ad Auerbach, tramite il suo maestro Troeltsch (questo rapporto è dal Della Terza esplorato nel noto libro di quest'ultimo sull'Auerbach: *Da Vienna a Baltimora*, Roma, Editori Riuniti, 2001), giunge la sollecitazione di riconnettere al Vico, al suo pensiero, una traccia seguita da una parte del "movimento romantico", il Della Terza sottolinea come, invero, Herder non sia stato coinvolto in un raffronto in merito alle origini dello storicismo. Anche se nel 1797, identificando, secondo una certa linea di studi, proprio nell'opera di Vico il segno del suddetto rapporto, sarebbe nata dal Vico per Herder «una scuola di scienza degna di essere definita veramente umana».³⁶

Herder, tuttavia, se in origine è «pioniere del movimento romantico [...] [e] aveva invitato "more vichiano" gli scrittori tedeschi a essere fedeli a se stessi e ai loro antecedenti nazionali [...] negli anni tardi [...] [in lui si applica] il concetto di popolo come individualità genetica».³⁷ Tuttavia, il Della Terza rendiconta quanto di non diretto secondo Auerbach vi fosse del pensiero del Vico nella formulazione di Herder: «"Hegel, i romantici e Herder nulla seppero del Vico"».³⁸

Lo studio di Auerbach su Vico e Herder delinea un'altra situazione, informa il raggiungimento di diversi approdi.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, p. 31.

³⁶ *Ivi*, p. 32.

³⁷ *Ivi*, pp. 32-33.

³⁸ *Ivi*, p. 33.

Il Vico è colto nella forza del suo esame speculativo; il Vico per il filologo è, secondo l'intensa formulazione che il Della Terza ricava proprio dall'Auerbach, «un uomo solo, costantemente visitato dall'originalità creativa della propria solitudine». ³⁹ Il filologo sarà capace (per similitudine intrinseca agli eventi personali incastonati nel dramma storico del Novecento e alla "caratterialità intellettuale") di dialogare nella solitudine con l'io.

Auerbach legge in Vico un interessante approdo speculativo-interpretativo: egli vede nella teoresi del filosofo un punto centrale imprescindibile per poter addentrarsi nell'opera che compone.

Vico dichiara che è l'uomo artefice della storia ed è solo lui a poterla indagare e, quindi, comprenderla, a differenza della conoscibilità di Dio: «Siccome fare e conoscere sono nel Dio che crea la natura una stessa cosa, l'uomo per analogia, nell'ambito delle verità segnalate dal racconto biblico della creazione, assorbite e vissute nel corso della vita, avverte il fascino creativo della provvidenza, una Provvidenza però, per lui, operante dentro la storia stessa. [...]. Mentre dominano a Napoli, ci dice Auerbach, preconcetti filosofici di stanca provenienza razionalistico-cartersiana, Vico sa dare spazio ad una "visione nuovissima dell'uomo primitivo, della sua lingua, della sua poesia, delle sue leggi e dei suoi costumi"». ⁴⁰

Auerbach è fine lettore di ambiti-culture differenti e prestigioso trasmettitore della più alta *lectio* europea in ambito americano e il Della Terza ripercorre nel dramma della persecuzione e dell'esilio i sistemi che vedono Auerbach e Spitzer, «entrambi additati a pubblico ludibrio dalle autorità naziste [...] legati a stima reciproca per la loro alta professionalità e per l'oggetto della loro ricerca di impronta linguistica e storico-filosofica», ⁴¹ seminatori culturali in diverse parti del mondo. Da Marburgo a Istanbul, per l'austriaco filologo; a Marburgo, Istanbul, poi in America, presso la Pennsylvania State University, e successivamente presso Yale, per Auerbach.

Ecco che entriamo nel vivo dell'esperienza americana dell'Auerbach assunta a leggenda coinvolgente un *modus operandi* singolare, ma, assieme, promotore involontario di dicerie attorno alla presunta, quanto inconsistente capacità di controllo pieno della lingua inglese da parte dell'esegeta.

In *Ethos e Scrittura* viene smontata tale voce mediante l'applicazioni di riferimenti ripresi dall'autore da un esperto traduttore di poesia, e a sua volta poeta, ossia Robert Fitzgerald: «in un suo libro intitolato *Enlarging the Change. The Princeton Seminars in Literary Criticism*, [...] i primi due capitoli [vengono dedicati] ad alcune

³⁹ Ivi, p. 34.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Ivi, p. 35. Cfr. L. LAZZERINI, *Gli studi danteschi di Auerbach e la centralità del concetto di figura*, in *Idee su Dante*, a cura di C. Carù, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2013, pp. 45-66.

lezioni di Auerbach su Pascal, Baudelaire e *Madame Bovary* di Flaubert. Ci viene segnalato dal Fitzgerald un Auerbach preciso e meticoloso comunicatore, esperto in lingue antiche, che senza perdersi in preamboli, mettendo da parte il testo scritto, esprime pensieri che forniscono vitale chiarimento al discorso creativo dei poeti e degli scrittori da lui utilizzati». ⁴²

Il Della Terza sottolinea l'altra prova inconfutabile della dimestichezza comunicativa, mediante una conoscenza linguistica impeccabile. I testimoni di ciò sono i testi, i saggi mediante cui si può ascoltare attentamente la ricognizione effettuata e il modo con il quale è porta.

Il Dante di Auerbach è, unitamente agli studi su Vico, il risultato di un intenso lavoro critico maturato proprio a partire dal periodo turco e americano, o meglio durante questo inteso periodo l'ermeneuta rivisita la propria cultura filologica e la reimpiega nell'analisi precipuamente dantologica:

Il libro, intitolato *Studi su Dante*, è preceduto da una *Prefazione* (pp. VII-XIX), in cui Della Terza mette a fuoco l'originalità dell'interpretazione di Auerbach, che ribaltò il modo di leggere la *Divina Commedia* se si pensa alla precisa definizione del realismo di Dante come poeta del mondo terreno, alla concezione figurale, all'istanza profetica che urge nella sua poesia, al recupero dell'esatta prospettiva della cultura dantesca verso il passato biblico, alle più minute ma altrettanto lucide analisi semantiche e stilistiche.

Del grande critico tedesco [prosegue Pirovano] il pubblico italiano poteva già leggere nella lingua materna *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* (Torino, Einaudi, 1956) e *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo* (Milano, Feltrinelli, 1960) e nel primo grande affresco vi trovava il saggio su *Farinata e Cavalcante*, ma è con l'antologia curata da Della Terza che l'esegesi dantesca di Auerbach venne conosciuta nella sua pienezza, a partire dal grande saggio di apertura *Dante, poeta del mondo terreno* apparso in Germania nel 1929, mentre il geniale *Figura*, del periodo turco, aveva già avuto una prima versione nel 1938 in «Archivum Romanicum» (XXII, pp. 436-489) e una seconda nel volume *Neue Dantenstudien* edito nel 1944. ⁴³

La *figura* e l'uso "epistemico" dei tracciati che istruiscono il suo sistema teologico-speculativo nell'applicazione letteraria forgiata entro il ritmo metrico del suono convergente con le istanze evangeliche, sul piano della fede, e su quelle di una "religio laica", propria dell'assetto morale, strettamente connesso alla tensione poli-

⁴² Ivi, p. 36.

⁴³ D. PIROVANO, *Per Dante Della Terza*, in «Sinestesiaonline», In transitio. Dante Della Terza nei ricordi di vita e letteratura cit., p. 3.

tica, aprono al profetismo dilagante nella *Commedia*. Segnalando così il vettore primario della *narratio*: «La realtà vale in sé come ritratto di cose accadute e *umbra futurorum*, in quanto figura di verità di là da venire».⁴⁴ Elementi principali dell'esamina di Auerbach soprattutto in *Studi su Dante*:

pubblicato da Feltrinelli in prima edizione nel 1963, curato e introdotto da Dante Della Terza. In quel periodo mi stavo laureando alla Sapienza, avevo sostenuto l'esame di Letteratura italiana con Natalino Sapegno, sotto lo sguardo vigile di Calo Salinari [scrive Alberto Granese] e di un altro irpino, Carlo Muscetta, che mi avevano consigliato di leggerlo. L'ho, quindi, ripercorso tutto, intrecciando le impressioni di allora, i ricordi giovanili del passato, dei miei professori degli anni romani, con le più mature riflessioni di ora, le valutazioni critiche del presente: uno dei modi migliori, come suggerisce Italo Calvino, per rileggere un libro. Anzitutto, com'è fatto. Raccoglie i saggi di Auerbach prodotti in tre tempi e luoghi, diversi e significativi, della sua produzione esegetica sull'Alighieri: insomma, un Auerbach poliglotta e transnazionale, proprio come Della Terza. [...].

In *Figura* Auerbach procede per gradi, con un primo capitolo da Terenzio a Quintiliano, allargando poi la trattazione a tutta la civiltà cristiana, con un procedimento strategico di avvicinamento a Dante. Quando poi, nel secondo, "*Figura come profezia reale nei Padri della Chiesa*", fa perno sull'*Adversus Marcionem* di Tertulliano, mette bene in chiaro l'idea ermeneutica del suo energico realismo, che mirava a vedere "nelle persone e nei fatti dell'Antico Testamento figure o profezie reali della redenzione del Nuovo", non volendo intenderlo come mera allegoria, ma confermandone la validità reale e storica, per cui anche "la figura profetica è un fatto storico-concreto ed è adempiuta da fatti storici concreti: Tertulliano usa in questo senso l'espressione "figuram implere" (adempiere la figura) o "confirmare"". All'altezza del terzo capitolo, *Origine e analisi dell'interpretazione figurale*, e del quarto, *Sulla rappresentazione figurale nel Medioevo*, andando da Filone e dalla scuola catechetica di Alessandria all'Agostino del *De Trinitate*, fino al Tommaso della *Summa theologiae* (1, 45, 7), puntualizza: "Tutto l'analogismo che penetra in ogni campo dell'attività spirituale del Medioevo è strettissimamente collegato con la struttura figurale: l'uomo stesso, come immagine di Dio, acquista nell'interpretazione della Trinità [...] il carattere di una "figura Trinitatis".⁴⁵

L'Auerbach struttura l'esegesi come continuo montaggio e smontaggio di figure e "storie" inserite nella Storia. Catone l'Uticense è, quindi, come figura metastorica, "guardiano-custode" purgatoriale, esempio *figurale* rinnovato e rinnovante: «Argomentativo e sottile diventa il metodo figurale, da noi studiato [prosegue Della Terza]

⁴⁴ D. DELLA TERZA, *Ethos e Scrittura* cit., p. 38.

⁴⁵ A. GRANESE, *Dante Della Terza e gli 'Studi su Dante' di Erich Auerbach*, in «Sinestesiaonline», *In transito. Dante Della Terza nei ricordi di vita e letteratura* cit., pp. 2-3.

all'esordio, quando viene trasferito a fornire intelligenza all'impiego su Dante esercitato negli anni americani».46

L'Auerbach ha modo di leggere, separatamente ed unitamente, mediate la *figura* l'aspetto generale e quello particolare, la struttura storica e quella mitica, l'assetto morale e la tradizione biblica applicati nell'addizione teologico-speculativa e metrica all'anima cantata.

E così il Saul di Dante, ad esempio, «investito dalla polisemia che è parte dell'interesse figurale della civiltà in cui vive, è insieme peccatore di superbia e *figura Christi* [...]. Dobbiamo rendere giustizia alle *lecturae Dantis* dell'Auerbach del periodo americano, poiché in esse ci ha guidati sul concreto terreno della verità esegetica della *Commedia* facendo ricorso ad approdi scritturali illuminanti ed aperti alla protostoria figurale resa funzionale dal poeta».47

Altro indicativo apporto del filologo è segnalato dal Della Terza in merito alla perlustrazione effettuata sui testi classici cui Dante ha fatto ricorso e che costituiscono i capisaldi della cultura pagana del poeta.

Auerbach si sofferma in *Appelli al lettore* pubblicato nel 1954 (siamo negli ultimi anni di attività di docenza in America) in «Romance philology» sui prestiti-riferimenti al Virgilio dell'*Eneide*, al Marziale degli *Epigrammi*, alle *Metamorfosi* di Apuleio, come pure su autori quali Lucrezio, Cicerone e Orazio. Apre, poi, un significativo incontro-scontro con altri prestigiosi studiosi del suo periodo, cioè con il Singleton, importante dantista, con il Curtius e con il Ferguson.

Al primo l'Auerbach si rivolge in merito alle teorie sulla *Vita Nuova*, raccolte nel libro *An Essay on the "Vita Nuova"* del 1949. Il filologo approva il metodo d'analisi dello studioso Singleton, il quale riprende l'arte e la letteratura del Medioevo, tuttavia «egli dissente su due punti»:48 uno riguardante brani in prosa non riferibili alla mano di Dante secondo il Singleton, che interpreta Amore come "persona". Per Auerbach Amore non è "persona" ma parte dell'assetto visionario in cui il poeta approda nel dialogo erotico-poetizzante; e poi l'interpretazione della canzone del Guinizzelli *Al cor gentile*, archetipo di quell'amore, a parere dell'Auerbach, ma avversato da Singleton, che Dante sviscererà approdando alla *Caritas*.

Della Terza coinvolge il testo del Ferguson, *Dante's Drama of the Mind. A Modern Reading of the Purgatorio*, del 1953, al quale rivolge una critica favorevole poiché la riflessione approntata mostra una *gradatio* ben scansionata dei movimenti del Pellegrino dallo stadio di peccato alla purificazione: c'è la ripresa di Virgilio nell'*Anti-Purgatorio* e nel *Purgatorio*, ed in specifico il riferimento alle situazioni in cui Dante

46 D. DELLA TERZA, *Ethos e Scrittura* cit., p. 39.

47 Ivi, pp. 39-40.

48 Ivi, p. 41.

è assieme a Stazio e Matelda. Anche per il Ferguson ci sono, tuttavia, dei limiti segnalati dall'esegeta e da lui individuati nella non ripresa delle fonti bibliche e della cultura teologica di Dante.

L'*inventio* di un modello operativo senz'altro originale non può, comunque, garantire al Ferguson, di risolvere, o quanto meno tentare di farlo, per il Della Terza, problemi interpretativi non sciolti dall'applicazione di un metodo vincolato a gestioni risolvibili su un unico piano analitico. E, pertanto, Virgilio non può rappresentare solo la "ragione naturale". Il poeta dell'*Eneide* si identifica nell'azione profetica che questi esplica durante il cammino ed è, assieme, *figura*, per l'Auerbach, di Cristo e dell'Impero, azione, questa, non correttamente intesa dal Ferguson.

Altro autore, di grande rilevanza, il Curtius, precedentemente citato, è coinvolto dall'analisi dell'Auerbach in una riesamina dantesca.

Riprendendo il celebre testo *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* nella recensione apparsa su «Modern Language Notes» del 1950 l'Auerbach segna i motivi di una critica che si muove tra passionale tensione costruttiva e demolizione di una dantologia, segnalata dal Curtius, che per molti versi è affine, in metodologia compositiva di giudizio e in applicazioni filologiche, a quella dell'Auerbach. Pur nella differenza d'approccio, il terreno comune è individuabile nella ripresa della variegata trama culturale latina e medievale; così, prosegue acutamente il Della Terza, «Dante [...] viene recepito dal Curtius come l'autore che dà perfezione ad una tradizione poetica che si rivela attraverso le voci di Bernardus Silvestris e di Alanus de Insulis, magistrale autore dell'*Anticlaudianus*. [...]. Ci pare giusto affermare che i tracciati ecumenici del discorso di Curtius relato alle letterature europee e al Medioevo latino, affrontato con impegno valutativo, trovano in Erich Auerbach l'approdo distaccato-consensuale più eloquente».⁴⁹

La funzione figurale e la determinazione di tracciati ermeneutici gravitanti attorno alla costituzione teoretica di "figura" applicata a Dante implica da parte dell'Auerbach una «scelta audace», scrive Della Terza, poiché «riguarda la prevalenza dell'interpretazione figurale su quella allegorica nella stagione più produttiva del cristianesimo occidentale e nella più grande poesia del Medioevo ed essa non è stata formulata senza provocare dibattiti».⁵⁰

L'impiego teoretico del principio-struttura figurale, coinvolgente inevitabilmente l'interpretazione tertulliana delle Sacre Scritture, all'interno della mediazione platonica e dei ritrovati ermeneutici gestiti dai moduli formulativi di Origene e Filone sull'allegoresi della lettera, scanserebbe in parte i processi di verifica concernenti proprio l'applicazione figurale. Ma occorre, commenta Della Terza, operare

⁴⁹ Ivi, p. 44.

⁵⁰ D. DELLA TERZA, *Prefazione* a E. AUERBACH, *Studi su Dante*, trad. di M. L. De Pieri Bonino e D. Della Terza, Feltrinelli, Milano 2005, p. XIII.

un riscontro particolareggiato di tale processo assunto entro una graduale esecuzione da parte di Auerbach «in un tempo in cui l'inflazione nominalistica non aveva ancora avuto luogo, doveva avere pure senso, ma anche perché, in occasioni particolari, l'allegoria, intesa nel significato che ad essa attribuiamo noi, poteva essere recuperata nella poesia e doveva essere riconosciuta dal critico nella sua vera natura».⁵¹

Figura⁵² è quindi chiave di volta del processo esecutivo del filologo Auerbach,⁵³ che accede all'interpretazione dantesca entro la costruzione di un percorso, scrive Della Terza, accurato e complesso, entro una mimesi ricreativa delle Scritture e della figura che le porge in pericope realistica mediante il tracciato classico-pagano.⁵⁴

L'analisi di Dante Della Terza nell'ampio spettro esegetico che è venuto allestendo e, in generale, la sua azione di critico e di profondo conoscitore dell'animo, come scrive Rino Caputo, possono essere riferite all'immagine-figura del «commutatore attivo di depositi testuali e di idee progettuali. Così si spiegano, ad es., l'introduzione di Erich Auerbach nel dibattito dantologico e critico-metodologico degli anni Sessanta in Italia e, d'altro canto, l'insistenza del ricercatore storiografo come del critico testuale su momenti e problemi di storia letteraria e, come si sarebbe detto un tempo, di "storia delle idee"».⁵⁵

⁵¹ Ivi, p. XIV.

⁵² Cfr. D. DELLA TERZA, *Ethos e Scrittura* cit., p. 38.

⁵³ Ivi, p. 39.

⁵⁴ Ivi, pp. 39-40.

⁵⁵ R. CAPUTO, *In transito. Dante Della Terza nei ricordi di Vita e Letteratura*, «Sinestesiaonline», *In transito. Dante Della Terza nei ricordi di vita e letteratura* cit. p. 2.